

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXXIX

HELSINKI 2005

INDEX

CHRISTER BRUUN	<i>Puzzles about Procurators in Rome</i>	9
GUALTIERO CALBOLI	<i>Horace et la comédie romaine (à propos de carm. 4,7,19–20)</i>	25
LAURENT CHRZANOVSKI	<i>Une décennie de lumière: bibliographie lychnologique choisie 1995–2005</i>	43
SVETLANA HAUTALA	<i>Le metafore della tempesta e della bonaccia nella Theriaka di Andromaco il Vecchio</i>	69
MIKA KAJAVA	<i>Teopompo di Cnido e Laodicea al Mare</i>	79
WŁODZIMIERZ OLSZANIEC	<i>Catullo 116,7: evitabimus missa?</i>	93
FABRICE POLI DOMENICO QUATRALE	<i>Une épitaphe funéraire latine inédite de Lacedonia</i>	97
OLLI SALOMIES	<i>Polyonymous Nomenclature in Consular dating</i>	103
KAJ SANDBERG	<i>Re-constructing the Political System of Republican Rome. A Re-consideration of Approach and Methodology</i>	137
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCXXIII–CCXXX</i>	159
MARJAANA VESTERINEN	<i>Some notes on the Greek Terminology for Pantomime Dancers and on Athenaeus 1,20d-e</i>	199
DAVID WOODS	<i>Galigula, Ptolemy of Mauretania, and the Danger of Long Hair</i>	207
	<i>De novis libris iudicia</i>	215
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	295
	<i>Libri nobis missi</i>	299
	<i>Index scriptorum</i>	309

TEOPOMPO DI CNIDO E LAODICEA AL MARE

MIKA KAJAVA

Nella tarda repubblica, durante gli anni tormentati delle guerre civili, quando gli eserciti romani spesso si muovevano e si scontravano sui territori provinciali, divennero di grande importanza i rapporti che i generali romani mantenevano con personaggi di spicco delle città straniere. È ben noto il legame di Pompeo Magno con Demetrio di Gadara oppure quello che il generale ebbe con il grande Teofane di Mitilene. Per motivi ovvi, i contatti provinciali di Cesare prima si erano stabiliti prevalentemente nell'occidente, ma verso l'inizio degli anni 40, e soprattutto dopo la battaglia di Farsalo (48 a.C.), sembrerebbe emergere, anche nell'oriente ellenofono, un personaggio molto legato a Cesare, cioè Gaio Giulio Teopompo di Cnido: come Teofane, il biografo di Pompeo, anche Teopompo era un uomo colto e letterato. Egli compose almeno un'opera mitografica di cui però nulla è rimasto.¹ I suoi servigi verso Cesare e la sua fedeltà a lui furono tali da far diventare la patria Cnido una città libera.² Tuttavia il ruolo politico e di benefattore del mitografo non si limitò a Cnido, come mostrano le dediche pubbliche in suo onore, erette non solo a Cnido ma anche in altre città greche (Cos, Delfi, Rodi);³ pare infatti che dopo Farsalo, sconfitto Pompeo, Teopompo abbia

* Una versione di questo articolo fu presentata il 2 dicembre 2005 presso la Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik a Monaco. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione.

¹ Jacoby, *FrGrHist.* 21.

² Plut. *Caes.* 48,1: Κνιδίου τε Θεοπόμπῳ τῷ συναγαγόντι τοὺς μύθους χαριζόμενος ἠλευθέρωσε.

³ K. Höghammar, *Sculpture and Society* (1993), nn. 49–50 (Cos); *FD* III 1, 527 = Lefèvre, *CID* IV 131 (per la possibilità che si tratti di un riconoscimento per un qualche scritto [mitografico?] su Delfi, cfr. A. Chaniotis, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften* [1988], 312 sg. E 21); *IG* XII 1, 90 = *IGRRP* IV 1120 (Rodi; cfr. H.-U. Wiemer, *Krieg, Handel und Piraterie. Untersuchungen zu Geschichte des*

assunto un ruolo importante di interlocutore tra Cesare e alcune di quelle città che volevano o dovevano stabilire un rapporto con il vincitore romano.

Il mondo politico e il contesto storico-culturale in cui visse Teopompo, l'evergetismo della sua famiglia, nonché i rapporti con l'amministrazione romana, sono stati discussi di recente in un ricco articolo da parte di Gaétan Thériault.⁴ Invece di riprendere in esame il dossier già studiato in modo esauriente dallo studioso canadese, vorrei prestare attenzione a una delle dediche suddette ritrovate a Cnido, ossia l'iscrizione sulla base di una statua in onore di Teopompo, posta dalla città di Laodicea al Mare in Siria. Il testo sul monumento (ora al Museo Britannico) è il seguente (*I.Knidos* 58):⁵

ὁ Ἰουλιέων τῶν καὶ Λαοδικέ[ων]
 τῶν πρὸς θαλάσσει τῆς ἱερᾶς
 καὶ ἀσύλου καὶ αὐτονόμου Γάιον
 Ἰούλιον Ἀρτεμιδώρου υἱὸν Θεύπο[μ]-
 πον εὐνοίας ἔνεκεν.

Non dovrebbe esservi alcun dubbio che l'amministrazione della città siriana abbia provveduto a onorare Teopompo in riconoscimento dei suoi meriti diplomatici durante e dopo la crisi della guerra civile. Come Antiochia e alcune altre città siriane, Laodicea era stata dalla parte vincente di Cesare. Nel 48/47 a.C., in occasione dell'introduzione di una nuova era locale, cesariana,⁶ la città dovette ottenere nuovi privilegi, mentre altri probabilmente le furono riconfermati. Subito dopo Laodicea ebbe un nome aggiuntivo in onore di Cesare, diventando "Giulia Laodicea" (oppure ὁ δῆμος / ἡ πόλις Ἰουλιέων τῶν καὶ Λαοδικέων). Tale nome potrebbe essere stato assunto durante la visita cesariana in Siria nell'estate del 47 a.C. Si noti anche che nella sua rotta verso l'oriente, Cesare era passato per la città di Cnido dove avrebbe ben potuto incontrare Teopompo. E chi sa se Cesare,

hellenistischen Rhodos [2002], 327 nt. 15).

⁴ "Évergétisme grec et administration romaine: la famille cnidienne de Gaios Ioulios Théopompos", *Phoenix* 57 (2003) 232–256. Cfr. anche l'edizione di W. Blümel, *I.Knidos*, pp. 43 sgg. (e le osservazioni dello stesso in *Arastırma sonuqları toplantısı* 7 [1989] 253 sgg.).

⁵ L'elemento mancante, ὁ δῆμος, doveva essere iscritto su un blocco soprastante. Si noti anche che a Cnido il nome *Theopompos* si scrive quasi sempre nella forma dorica Θεύπομπος.

⁶ H. Seyrig, *Syria* 27 (1950) 26 sgg.

arrivato in Siria, abbia effettuato una visita anche a Laodicea, anche se il suo soggiorno da quelle parti fu breve.⁷ In ogni caso, all'arrivo di Cesare, alcuni brutti episodi del passato, come l'assassinio di un ambasciatore romano nel ginnasio di Laodicea nel 162 a.C., erano probabilmente cancellati dalla memoria collettiva.⁸

Gli epiteti tipicamente ellenistici, *hiera*, *asylos* e *autonomos*, pare che non siano epigraficamente documentati per Laodicea prima della presente dedica cnidia, ma dalle monete risulta che la città li aveva già portati anteriormente. Così almeno *hiera* e *autonomos* appaiono nei tetradrammi d'argento a partire dal 81/80 a.C., l'anno della ritrovata (ma relativa) libertà sotto il dominio del re armeno Tigrane, il quale poco prima si era impossessato della parte settentrionale della Siria seleucida.⁹ Anche il diritto di *asylia*, benché non sembri attestato prima del 53/52 a.C., fu probabilmente concesso a Laodicea già verso l'83/82, se non alcuni anni prima.¹⁰ Comunque sia, l'aggiunta *πρὸς θαλάσσηι* è un'antica denominazione usata per distinguere la Laodicea della Siria dalle altre città omonime, e potrebbe darsi che l'epiteto sia stato usato fin dall'inizio, cioè dalla rifondazione della città da parte di Seleuco I verso l'anno 300 a.C.¹¹

⁷ A. Klotz, *RE* X 238 sg.; Ph.-S. G. Freber, *Der hellenistische Osten und das Illyricum unter Caesar* (1993), 47 sgg. Pur operando principalmente da Antiochia, Cesare trovò tempo per visitare anche altre città, almeno quelle più importanti (*Bell. Alex.* 65,4: *commoratus fere in omnibus civitatibus quae maiore sunt dignitate*).

⁸ Polyb. 32,7,2; App. *Syr.* 46; C. Habicht, *ZPE* 74 (1988) 213.

⁹ O. Mørholm, *Amer.Num.Soc.Museum Notes* 28 (1983) 89 sgg. Per la possibilità che nel peso civico *IGLS* IV 1271b, del 106/5 a.C., figurino anche il titolo di *hiera* cfr. K.J. Rigsby, *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World* (1996) 501 nt. 99. La notevole attività di coniazione a Laodicea, osservabile per gli anni 65–63 a.C., va probabilmente spiegata per la presenza in quel periodo delle truppe pompeiane sul territorio siriano, cfr. F. de Callataÿ, *L'histoire des guerres mithridatiques vue par les monnaies* (1997), 383 sg.

¹⁰ Rigsby (cit. nt. 9), 502. L'attestazione più antica (53/2 a.C.): H. Seyrig, *Bull.Mus.Beyr.* 8 (1949) 53 n. 3 (peso di piombo; l'elemento ἀσύλου καὶ fu omissa in *IGLS* IV 1271c).

¹¹ Un caso piuttosto antico in McCabe, *Teos* [su PHI CD #7] 31, II 104 (203–190 a.C.), cfr. R.J. Rhodes, *The Decrees of the Greek States* (1997), 457. "Al mare" ricorre anche nelle monete di bronzo del II sec. a.C. (Antioco IV; Alessandro Balas), come pure nei pesi seleucidi del tardo II sec. (*IGLS* IV 1271b [106/5 a.C.]; *SEG* XXXVI 1292; la datazione di quest'ultimo è incerta, ma esso potrebbe ben essere più antico del primo). Un ulteriore epiteto distintivo era quello di τῆς Συρίας (*MAMA* VIII 423 = C. Roueché, *Performers and Partisans at Aphrodisias* [1993], 200 n. 71 A; *IG* XII 5, 433 [Paros]; *IG*

Occorre notare inoltre che il nome Giulia (Ἰουλιέων) fu omesso per un breve tempo in seguito all'occupazione della città, probabilmente nell'estate del 43 a.C., da parte di Gaio Cassio. Così troviamo, nella monetazione locale, il nome ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ ΤΩΝ ΠΡΟΣ ΘΑΛΑΣΣΗ esclusivamente nel settimo anno della nuova era (42/41 a.C.).¹² Subito dopo, nell'ottavo anno, caduto Cassio, ricorre la leggenda ΙΟΥΛΙΕΩΝ ΤΩΝ ΚΑΙ ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ.¹³ Questo sarà, da allora in poi, il nome corrente della città in varie fonti, solo che nelle iscrizioni lapidarie esistenti si preferisce aggiungere l'epiteto distintivo "al mare". Nelle epigrafi post-cesariane sono anche ben attestati i termini *hiera*, *asylos* e *autonomos*. Molto più tardi, in epoca severiana, grazie alla sua opposizione a Pescennio Nigro, Laodicea meritò il titolo di *metropolis* (194 d.C.) per poi ottenere il rango di colonia alcuni anni dopo.¹⁴ Ma questa è un'altra storia.

Come erano inizialmente regolamentati i rapporti tra Laodicea e Roma e su che cosa si basavano? Sappiamo che quelli tra Cnido e Roma furono definiti in un trattato d'alleanza, stipulato tra le due parti l'8 novembre del 45 a.C., in cui, tra le altre cose, vennero molto probabilmente confermate l'autonomia e la democrazia locale.¹⁵ Oltre al passo di Plutarco (nt. 2), la libertà di Cnido viene sottolineata in un decreto (probabilmente) traiano in commemorazione di un'anonima discendente del mitografo: fu appunto Teopompo stesso ad aver ottenuto da Cesare non solo la libertà ma anche l'immunità tributaria.¹⁶ In altre iscrizioni onorarie dedicate a

XIV 681 [Brundisium]).

¹² *RPC* I 634 sgg., nn. 4403A, 4419 e 4438; Seyrig (cit. nt. 6), 31. Data dell'occupazione cassiana: D.R. Schwartz, *Scr. Class. Isr.* 16 (1997) 105.

¹³ *RPC* I 4404 (e 4439?).

¹⁴ Cfr., per esempio, J.-P. Rey-Coquais, in: *L'Africa romana* IV (1987) 600 sg.; F. Millar, *The Roman Near East 31 BC – AD 377* (1993), 123; R. Haensch, *Capita provinciarum: Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit* (1997), 251 sg. — Vorrei anche ricordare un nuovo documento catanese, frammentario, probabilmente del I sec. d.C., che sembrerebbe una dedica da parte di Laodicea al Mare: K. Korhonen, *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania* (2004), 172 sg. n. 27. Di ciò, se sarà il caso, tratterò in altra sede.

¹⁵ *I.Knidos* 33 = F. Canali De Rossi, *Le ambascerie dal mondo greco a Roma in età repubblicana* (1997), n. 442a. Sulla definizione dell'anno del giuramento al Foro di Cesare a Roma, oltre all'edizione di Blümel, cfr. C. Cichorius, *Rh.Mus.* 76 (1927) 328 sg.; Thériault (cit. nt. 4), 237.

¹⁶ *I.Knidos* 71, ll. 1–4: [ἔκγονος ἐοῦσα] / τοῦ κατακτησαμένου τ[ὰν πάτριον ἐλευ]/θερίαν καὶ ἀνισφορίαν Θεο[πόμπου] / τοῦ Ἀρτεμιδώρου. È inoltre ipotizzabile

Teopompo, a sua moglie e ai suoi figli, si fa riferimento alla città libera e autonoma in cui si vive una vita democratica (cfr. *I.Knidos* 51, in onore di Teopompo, ll. 6/8: Κνίδιοι σωθέντες ἐν ἐλευθέροις [καὶ αὐ]τονόμοι καὶ δημοκρατούμενοι [π]ατρίδι πολιτεύονται).¹⁷ Queste dediche, tutte provenienti da un grandioso monumento circolare, sembrerebbero databili a un periodo immediatamente seguente al ritorno a casa di Teopompo e dei suoi figli da Roma dove essi stessi erano stati presenti al giuramento che comprendeva l'approvazione del trattato.¹⁸ Tuttavia il soggiorno romano di Teopompo non durò molto, in quanto egli fu costretto, ovviamente insieme ai figli, a lasciare la città subito dopo l'assassinio di Cesare. Passati per Alessandria, tutti e tre probabilmente tornarono a casa il più presto possibile (anche se non possiamo dire precisamente quando).¹⁹

Poco è rimasto delle formule incluse nella versione scritta del trattato tra Roma e Cnido (alle righe 9–11 [frg. A] si legge così: ἀνὰ [μέσον δήμου Ῥωμαίων καὶ δήμου Κνιδίω[ν φιλία] / [καὶ] συμμαχία καὶ εἰρήνη εἰς τὸν ἄπ]αντα χρόνον ἀσφα[λῆς καὶ βέ]/[βαι]ος ἔστω [καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ] θάλασσα[ν·]). Invece quello che segue rimane alquanto oscuro. Se vi si potesse restituire, come alcuni pensano, una frase secondo la quale i Cnidii dovevano rispettare il dominio e l'autorità dei Romani (ll. 12–13: [τὴν δυναστείαν καὶ ἀρ]χὴν τοῦ [δήμου το]ῦ [Ῥωμαίων φυλασσέτω]),

(con l'editore Blümel) che le iscrizioni *I.Knidos* 72–77, se provenienti dallo stesso complesso funerario, concernessero ulteriori discendenti di Teopompo. Di Λυκαίθιον Ἀριστοκλείδα (ibid. 75, ll. 5–7) si dice così: [ἐκ δὲ τοῦ] / λαμπροτάτου καὶ ἐ[νδοξοτάτου ?] / παρ' ἀμείν γένους [γεγεννημένη].

¹⁷ *I.Knidos* 52, ll. 9–10 (in onore della moglie): ὁ δᾶμος σωθεὶς ἐν ὁμοιοίαι / καὶ δημοκρατίαι πολιτεύεται; ibid. 54–55, ll. 8–11 (in onore dei figli Ippocrito e Artemidoro): ὁ δᾶμος / ἀνακτησάμενος τὰν πατρίων / ἐλευθερίαν αὐτόνομος ὢν ἐν δημοκρατίαι / πολιτεύεται.

¹⁸ *I.Knidos* 33 A, ll. 6–10. Sappiamo inoltre che Teopompo era stato in contatto personale con Cicerone alcuni mesi prima, nel giugno del 45 (Cic. *Att.* 13,7,1: *Sestius apud me fuit et Theopompus pridie. Venisse a Caesare narrabat litteras; ...*). Rimane invece del tutto incerta l'identità del Teopompo noto da altre due lettere di Cicerone (*Q.fr.* 1,2,9 [59 a.C.]; 2,11,4 [54 a.C.]).

¹⁹ Nelle sue Filippiche (13,33 SB), Cicerone, dopo la frase tratta da una lettera di Marco Antonio, si riferisce, con un certo cinismo, all'oscuro destino dell'esiliato: "*Theopompum, nudum, f̄non̄ expulsum a Trebonio, confugere Alexandream neglexistis*". *Magnum crimen senatus! De Theopompo, summo homine, negleximus, qui ubi terrarum sit, quid agat, vivat denique an mortuus sit, quis aut scit aut curat?* (l'elemento da restituire tra le *cruces* potrebbe essere *domo*).

allora saremmo di fronte a una clausola che definiva i doveri e lo stato giuridico, alquanto iniquo, della città all'interno dell'impero romano.²⁰

Ora mi chiedo se anche Laodicea non avesse stipulato un trattato simile con i Romani. Va notato che la dedica a Teopompo da parte dei Laodiceni sembrerebbe pressappoco contemporanea a quelle succitate dei Cnidii e infatti non si capisce perché i Laodiceni avessero ritardato i loro ringraziamenti verso il grande diplomatico cnidio. Inoltre le condizioni e i destini delle due città, benché non identici, erano comunque simili fra di loro all'inizio degli anni 40 a.C., quando entrambe venivano "liberate" e variamente ringraziate da Cesare. In ogni caso, se non nel quadro di un trattato normativo tra due federati (vd. sotto nt. 41), i dati della nuova situazione politico-amministrativa laodicensi dovevano comunque essere ricordati in forma scritta e ufficiale, e non solo negli archivi della città siriana, ma anche a Roma. Potremmo averne addirittura una prova, indiretta, in un documento molto più tardo.

Ad Atene, nel 132 d.C. (o alla fine del 131), alla presenza dell'imperatore Adriano, ebbe luogo un'avvenimento memorabile, cioè la consacrazione del gigantesco Olimpico, occasione questa che portò a termine un progetto plurisecolare. Come sappiamo, Adriano stesso, ormai chiamato *Olimpio*, fu accolto con onori straordinari che si concretizzarono non solo nella dedica di quattro statue di dimensioni maggiori rispetto a quelle naturali, ma anche in una cospicua quantità di statue dell'imperatore più piccole, collocate lungo il percorso del peribolo del santuario, che erano state decretate ed erette da varie città greche. Tra tali monumenti risulta anche uno posto dalla città siriana di Laodicea.²¹ Dopo il nome dell'imperatore troviamo il nome della città dedicante (ll. 3–7): ἡ πόλις Ἰουλιέων τῶν καὶ Λαο/δικέων τῶν πρὸς θαλάσσει τῆς ἱερᾶς καὶ ἀσύλου καὶ αὐτονόμου, / ναυαρχίδος, συγγενίδος, φίλης, συμμάχου, κοινωνοῦ δήμου / Ῥωμαίων, ἐξαιρέτως τετειμημένη δωρεαῖς, καθὼς καὶ ἐν Καπε/τωλίῳ δέλτοισι περιέχουσιν. Seguono i nomi degli ambasciatori e di

²⁰ J.-L. Ferrary, in: L. Canfora – M. Liverani – C. Zaccagnini (a cura di), *I trattati nel mondo antico. Forma, ideologia, funzione* (1990), 231 sgg.; Thériault (cit. nt. 4), 238 sg. (con bibliografia anteriore).

²¹ *IG II² 3299 = OGIS 603* (delle ben più di cento statue originariamente erette se ne conservano più di venti: St. Mitchell, *Bonn.Jbb.* 192 [1992] 720; A.J.S. Spawforth, *Chiron* 29 [1999] 348 nt. 49). Sulla questione della scelta delle città autorizzate a fare una dedica, cfr. B. Puech, in: S. Follet (a cura di), *L'hellénisme d'époque romaine: nouveaux documents, nouvelles approches (Ier s. a. C. – IIIe s. p. C.)* (2004), 385 sg.

quei Laodiceni che erano stati incaricati di occuparsi degli onori verso Adriano.²² Dalla frase alla fine del passo risulta che almeno le immunità e i vari privilegi (δωρεαί) con cui i Romani avevano onorato la città di Laodicea "in maniera speciale" (ἐξαιρέτως²³), erano registrati e pubblicati in tabelle di bronzo sul Campidoglio di Roma (il documento originale, ovviamente in tavolette di legno, doveva essere custodito nel vicino archivio statale²⁴). E logicamente dovevano essere ricordati tutti o comunque la maggior parte degli epiteti della città che si usavano al momento dell'inserimento dei dati negli archivi di Roma. Si potrebbe ipotizzare che i rappresentanti dell'amministrazione laodicensa, che avevano curato la statua ateniese con la relativa epigrafe, sapessero della presenza delle *deltai* sul Campidoglio anche da un esemplare conservato nel loro archivio locale. Era, infatti, una prassi normale che vari documenti ufficiali, riguardanti città o persone straniere in contatto con Roma (trattati, doni di cittadinanza e di vari privilegi, ecc.), venissero duplicati con i rispettivi esemplari archiviati presso tutte e due le parti. Forse, quindi, i Laodiceni, consultando il proprio archivio civico, poterono assicurarsi della presenza delle suddette *deltai* sul Campidoglio. Per citare un noto caso siriano, concernente il dono della cittadinanza romana e di altri privilegi a Seleuco di Roso,²⁵ possiamo

²² Sul nome di uno di questi (M. Visellius C.f. Col. Priscus), vd. O. Salomies, *Arctos* 35 (2001) 174 nt. 110.

²³ Su questo avverbio, tipico dell'epoca imperiale, cfr. L. Robert, *Villes d'Asie Mineure. Études de géographie ancienne* (1962²), 393 nt. 2.

²⁴ Cfr. A. Raggi, *ZPE* 135 (2001) 86 sgg., con ampia bibliografia, discutendo l'archiviazione e l'esposizione del 'SC de Asclepiade'. Il termine *deltos* significa una tabella o tavoletta in generale (che frequentemente erano di legno). Quelle del Campidoglio erano di bronzo, come viene spesso specificato nelle iscrizioni (χαλκαὶ δέλτοι, ecc.). Ma occorrono anche altri termini quali χάλκωμα, πίναξ (χαλκοῦς) oppure στήλη (come nel documento di Roso: vd. nota seguente). Quest'ultima, però, se non accompagnata da χαλκῆ, sembrerebbe significare una stele lapidea. Qualche volta si offriva l'opzione di scegliere tra due modi d'esposizione, come nel caso del decreto dei Mitileni, in cui si decise di chiedere il consenso di Augusto per far collocare una copia del *psefisma* in casa sua, e un'altra sul Campidoglio. Quest'ultima poteva essere o una *deltos* o una *stèle* (*OGIS* 456 = *IGRRP* IV 39, b, 22–24): καὶ ἐν τῷ Καπετωλίῳ δέ[λτον] / ἢ στήλην τοῦδε τοῦ ψη[φίσμα]/τος ἔχουσιν τὸ ἀντίγραφ[ον]. Sul vocabolo 'stèle' nelle varie fonti antiche, cfr. I. Di Stefano Manzella, in: *Suppl.It. Imagines: Roma (CIL VI) 2* (2003), 24 sg.

²⁵ *IGLS* 718 = Sherk, *RDGE* 58. Il passo è citato secondo la nuova edizione di Andrea Raggi: *ZPE* 147 (2004) 123 sgg.

leggere quanto ordinò Ottaviano nella sua lettera introduttiva (I, 5–6): Τ]ὸ ὑπογεγραμμένα ἐξελήφθη{ι} ἐκ στήλης ἐκ τοῦ ἐν Ῥώμῃ Καπετωλίου, / [ἄπερ ἄξιῶ] καταχωρίσαι εἰς τὰ παρ' ὑμῶν δημόσια γράμματα· (un *antigrafon* doveva essere inviato rispettivamente anche a Tarso, Antiochia e una terza città, forse Seleucia). Simili casi ricordanti l'esistenza di documenti diplomatici sul Campidoglio, si conoscono da altre iscrizioni greche.²⁶

Il motivo principale dell'erezione da parte di Laodicea della statua di Adriano ad Atene pare che non sia stato quello di ringraziamento per alcune beneficenze fatte dall'imperatore, si trattava piuttosto di un gesto comune del mondo ellenofono, che si era manifestato attraverso l'attiva partecipazione di numerose città greche.²⁷ Ciò vuol dire che le *doreai* ricordate nel testo non vanno necessariamente interpretate come doni ottenuti da Adriano. Certo, essendo un grande viaggiatore, l'imperatore conosceva bene la terra siriana.²⁸ Sappiamo da un documento latino che egli aveva restaurato la via che da Laodicea partiva verso il nord,²⁹ e ovviamente il suo evergetismo verso le città siriane si era espresso in molte altre forme ancora. Inoltre Adriano era stato governatore della provincia di Siria subito prima di diventare imperatore,³⁰ e forse in quell'occasione aveva anche visitato Laodicea. Una tale visita potrebbe aver avuto luogo nel 116 d.C., quando lo scrittore Flegonte, liberto di Adriano, che viaggiava con la corte imperiale, ricorda di aver visto, a Laodicea al Mare, una donna che aveva cambiato sesso.³¹ Comunque sia, nonostante i vari contatti, diretti e indiretti, che

²⁶ E.g. *I.Kibyra* 1 (trattato con la città di Cibyra); *IGRRP* IV 1692 (SC de Elaeis); Sherk, *RDGE* 16 (SC et foedus cum Astypalaeensibus); Moretti, *IGUR* 1 = *CIL* VI 40890 (SC de Asclepiade); J. Reynolds, *Aphrodisias and Rome* (1982) n. 8 (SC de Aphrodisiensibus). Riguardo al materiale siriano, si veda J.-P. Rey-Coquais, *Ann.Arch.Arab.Syr.* 23 (1973) 41 sgg. Cfr. inoltre L. Robert, *Ant.Class.* 35 (1966) 405 sgg. = *Opera Minora Selecta* VI (1989) 29 sgg.

²⁷ A tale iniziativa non era estraneo neanche il nuovo programma panellenico, energicamente promosso dall'imperatore, anche se il numero delle città membri del Panellenio era piuttosto limitato, cfr. C.P. Jones, *Chiron* 26 (1996) 34; Spawforth (cit. nt. 21), 348; P. Weiß, *Chiron* 30 (2000) 617 sgg. (sulla città frigia di Eumenia).

²⁸ H. Halfmann, *Itinera principum* (1986), 188 sgg.

²⁹ *AE* 1994, 1768: ...viam corr[u]ptam restituit. A Laudicie (sic) m(ille) p(assus).

³⁰ E. Dabrowa, *The Governors of Roman Syria from Augustus to Septimius Severus* (1998), 89 sg.

³¹ Jacoby, *FrGrHist.* 257 F 36 IX, cfr. A.R. Birley, *Hadrian. The Restless Emperor*

Adriano ebbe con la Siria, non mi pare necessario assumere che le *deltoi* capitoline avessero ricordato esclusivamente i privilegi accordati da questo imperatore o comunque sotto il suo regno (si osservi che l'iscrizione non contiene alcun riferimento esplicito al ruolo di benefattore di Adriano).³² Poteva trattarsi di una serie di *doreai*, forse date ai Laodiceni in diverse occasioni ma anche risalenti, almeno in parte, a quelle prime garantite con l'ausilio di Teopompo.

Purtroppo non sappiamo nulla degli eventuali avvenimenti che avrebbero potuto comportare ulteriori privilegi ufficiali alla città di Laodicea, a meno che si voglia assumere che la libertà e l'immunità tributaria, accordate, secondo Appiano, dal triumviro Marco Antonio dopo il crollo economico della città durante il periodo cassiano,³³ siano state ricordate nelle *deltoi*. Ciò è possibile, considerando che la concessione di tali privilegi avrebbe potuto essere tra i provvedimenti assunti dai triumviri, che furono confermati dal Senato nel 39 a.C.³⁴ Sappiamo inoltre, da un editto triumvirale (probabilmente anteriore al 2 ottobre del 39), che Ottaviano e Marco Antonio si erano mossi per far fronte all'emergenza vissuta da alcune città, possibilmente a causa della guerra di Labieno. Tra le città elencate c'è anche Laodicea.³⁵

Comunque sia, oltre agli epiteti standard già discussi (*hiera*, *asylos* e *autonomos*), la maggior parte dei termini usati per Laodicea erano ben presenti nel corrente linguaggio amministrativo-diplomatico del periodo tardorepubblicano. Φίλος/η (*demos* o *polis*), ad esempio, viene frequentemente adoperato per i rapporti diplomatici interstatali in epoca ellenistico-romana, e infatti abbiamo una prova esplicita nel racconto di Cassio Dione dell'amicizia che i Laodiceni sentirono per Cesare dopo la sua morte: fu appunto grazie a tale φιλία che il cesariano Dolabella, l'avversario di Cassio, poté entrare nella città per poi impadronirsene senza attaccare

(1997), 75.

³² Un contesto adrianeo è stato recentemente proposto da A. Gebhardt, *Imperiale Politik und provinzielle Entwicklung. Untersuchungen zum Verhältnis von Kaiser, Heer und Städten in Syrien der vorseverischen Zeit* (2002), 170 sgg. Secondo lo studioso, i titoli presenti nell'iscrizione (*nauarchis* e *symmachos* in particolare) parlerebbero in favore di stretti contatti sotto Adriano tra Laodicea e le forze armate romane. Inoltre le *doreai* si riferirebbero a beneficenze attribuibili ad Adriano.

³³ App. BC 5,7: Λαοδικέας δὲ καὶ Ταρσέας ἐλευθέρους ἠφίει καὶ ἀτελεῖς φόρων.

³⁴ Dio 48,34,1.

³⁵ Reynolds, *Aphrodisias and Rome* (1982) n. 7, ll. 3 e 8.

battaglia.³⁶ Anche συγγενής 'parente', spesso accompagnato da φίλος/η, ricorre nei documenti relativi ai rapporti tra due città o tra una città e un impero, ellenistico o quello romano,³⁷ e lo stesso vale per σύμμαχος 'alleato'. Tuttavia bisogna ricordarsi che tali titoli furono spesso assunti dalle città greche (o a loro concessi) anche in epoca imperiale, in particolare nel II e III sec. d.C., come decorazioni di prestigio e anche di propaganda.³⁸

Riguardo all'espressione κοινωνός 'compagno (di qualcuno)' della dedica ateniese, essa risulta praticamente estranea al gergo amministrativo-diplomatico dell'epoca ellenistico-romana. È vero che qualche volta incontriamo nel linguaggio amministrativo l'appellativo κοινωνία come pure il verbo κοινωνεῖν, tuttavia questi termini non sono paragonabili a quelli tecnici quali φίλος/-ία oppure σύμμαχος/-ία. Di per sé un termine antico, e anche letterario, κοινωνός potrebbe essere una novità introdotta in età imperiale nella terminologia diplomatica (si noti, del resto, la forma συγγενής nel nostro testo, più tipica del Principato e da Polluce giudicata completamente barbarica).³⁹

L'unico tra gli epiteti di Laodicea che potrebbe considerarsi sostanzialmente "imperiale" è ναυαρχίς. Questo aggettivo veniva usato di più per città costiere della Siria, come pure di alcune della Cilicia e Pamfilia, ma (così pare) non di altre del Mediterraneo, e inoltre non risultano attestazioni anteriori al regno di Vespasiano. La maggioranza dei casi ci è nota da monete, alcuni ricorrono in iscrizioni: Dora (Traiano, Antonino Pio), Laodicea (Adriano), Sidone (Vespasiano, Domiziano, Traiano), Tiro

³⁶ Dio 47,30,2: τὴν δὲ δὴ Λαοδίκειαν ἀμαχεὶ διὰ τὴν φιλίαν αὐτῶν, ἣν πρὸς τὸν Καίσαρα τὸν πρότερον εἶχον, προσεποιήσατο.

³⁷ O. Curty, *Les parentés légendaires entre cités grecques* (1995); S. Lücke, *Syngeneia. Epigraphisch-historische Studien zu einem Phänomen der antiken griechischen Diplomatie* (2000) (l'iscrizione ateniese posta dai Laodiceni è registrata a p. 146 [S 74a] così: "Ehrendekret der Gemeinden Iulis und Laodikeia..."); D. Musti, in: M.G. Angeli Bertinelli – L. Piccirilli (a cura di), *Linguaggio e terminologia diplomatica dall'antico oriente all'impero bizantino* (2001), 45 sgg. (sul rapporto di "distinzione inclusiva" tra syngeneia e oikeiotes).

³⁸ Molti esempi in J. Nollé, in: C. Schubert – K. Brodersen (a cura di), *Rom und der griechische Osten. Festschr. H.H. Schmitt* (1995), 361 sgg.

³⁹ Per i termini diplomatici in generale e le realtà storico-politiche che con essi si esprimevano, cfr. C.P. Jones, *Kinship Diplomacy in the Ancient World* (1999); A. Erskine, in: D. Ogden (a cura di), *The Hellenistic World. New Perspectives* (2002), 97 sgg. Συγγενής: Poll. *onom.* 3,30 (ἐσχάτως βάρβαρον).

(Traiano, Marco Aurelio), Tripoli (Adriano, Eliogabalo). Le attestazioni provenienti dall'Asia Minore sono piuttosto tarde: Corico, Egea e Side non sono *nauarchides* prima di Gordiano III, mentre a Elaiussa Sebaste il titolo è documentato qualche decennio prima (monete con ritratto di Crispina).⁴⁰ Si è spesso pensato che *nauarchis* abbia a che fare con l'arrivo o la presenza, più o meno permanente, della flotta romana nel porto della città così chiamata. Tuttavia vista la frammentarietà della documentazione, è meglio essere cauti nell'interpretazione. È vero che *nauarchis* va probabilmente spiegato in chiave militare e in contesti relativi alla presenza della flotta romana, tuttavia rimangono piuttosto oscuri i motivi e le modalità del dono o comunque dell'adozione del titolo. Certamente l'epoca flavia non andrebbe considerata il *terminus ante quem non* per l'uso del titolo *nauarchis*. Io non mi stupirei se un giorno venisse alla luce un documento, notevolmente più antico, in cui una città marinara greca, e non solo della Siria, s'intitolasse "signora delle navi".

Tutto sommato, mi pare possibile che le *deltoi* capitoline, ricordate nella dedica ateniese, contenessero, se non la copia intera della versione originale, almeno il nucleo, forse con delle aggiunte posteriori, di un documento risalente al tempo di Cesare e nato grazie alle relazioni diplomatiche di Teopompo di Cnido. Non era necessariamente un *foedus* con delle clausole normative,⁴¹ ma piuttosto un testo in cui si faceva riferimento all'amicizia, all'alleanza e cose del genere, senza però dimenticare la menzione della "libertà" e dei privilegi concessi ai Laodiceni.⁴² Forse si trattava di un *epikrīma* come quello di Augusto

⁴⁰ Ampia discussione del titolo in Gebhardt (cit. nt. 32), 164 sgg. Si ricordi, del resto, che la dea Afrodite era venerata come *Nauarchis* almeno in alcune città lungo la costa settentrionale del Mar Nero: *I.Pont.Eux.* 2,25 (Panticapeo; tarda Repubblica / Augusto); *CIRB* 1115 (Gorgippia; 110 d.C.). Tuttavia, *nauarchis* come titolo delle città non consente di dedurre alcun legame con il mondo religioso-culturale.

⁴¹ Come è stato spesso osservato, da titoli come *filos* (*amicus*), *symmachos* (*socius*), ecc. non risulta automaticamente l'esistenza di un *foedus*, cfr., di recente, A. Coskun – H. Heinen, *Anc.Soc.* 34 (2004) 56.

⁴² Mi pare che Christopher Jones (cit. nt. 39), 118 abbia ragione nel suo commento (almeno nel primo) sulla dedica laodicea ad Adriano: "The epithets reflect Laodicea's loyalty to Julius Caesar in the civil wars and, probably, the presence of Roman settlers among the population". Secondo D. Musti, *Ann.Sc.Norm.Sup.Pisa* II: 32 (1963) 237, "parentela col popolo Romano è naturalmente vantata da *Julia* Laodicea, ecc." Ciò è vero, anche se i titoli, incluso *syngenis*, ricordati nella dedica, potrebbero ben basarsi sulla terminologia cesariana, essendo stati tratti da, o comunque ricalcanti, un documento

concernente Dexandros di Apamea, tetrarca di Siria, il quale era stato definito, sempre in *deltoi* di bronzo al Campidoglio, come *filos* e *symmachos* per via della sua amicizia e fedeltà al popolo Romano.⁴³ Dall'inserimento nelle *deltoi* anche delle varie *timai* concesse ad un suo ricco discendente sotto Traiano,⁴⁴ risulta chiaramente l'esistenza di una serie di tabelle (e di *epikrimata*), nelle quali la parte siriana rimase la stessa per almeno un secolo, se non di più.

Comunque sia, l'indicazione topografica ἐν Καπετωλίῳ si riferisce ovviamente al tempio di Giove Capitolino o alle sue immediate vicinanze dove sappiamo che una grande quantità di documenti di carattere diplomatico erano stati custoditi da secoli, soprattutto trattati e decreti del Senato relativi ai privilegi concessi alle città e ai privati.⁴⁵ Se le nostre *deltoi* erano state tra quelle, migliaia, distrutte dal disastroso incendio del 69 d.C., allora Vespasiano le aveva fatte recuperare, facendo ricorso ai documenti dell'archivio statale romano o, come ultima alternativa, alle copie esistenti a Laodicea.⁴⁶

In conclusione, vorrei ricordare un'altra dedica che la città di Laodicea in Siria aveva fatto a Cnido (*I.Knidos* 94), questa volta in onore di due fratelli, Gaio Giulio Bulacrate e Gaio Giulio Teopompo (iscr. Θεύπομπον),

dell'epoca.

⁴³ J.-P. Rey-Coquais, *Ann.Arch.Arab.Syr.* 23 (1973) 41 sgg. (= *AE* 1976, 678; *Bull.ép.* 1976, 718 [Apamea]), ll. 30–34: ...ὑπὸ / [θεοῦ Αὐ]γούστου διὰ τὴν πρὸς τὸν Ῥωμαίων / [δῆμον] φιλίαν καὶ πίστιν ἐπικρίματι / [φίλο]ς καὶ σύμμαχος ἀνεγράφη χαλ/[καῖς δ]έλτοις ἐν τῷ Καπετωλίῳ.

⁴⁴ *Ibid.* ll. 2–4: [καὶ τὴν αὐ]τοῦ ἀλιτουρησίαν δηλο[υ/μένην] μετὰ ἄλλων τειμῶν χαλκαῖς / [δέλτοι]ς ἐν τῷ Καπετωλίῳ ἐν Ῥώμῃ. Di questo discendente (Lucio Giulio Agrippa) si dice anche così: βασιλικὰς τειμὰς ἔχων / καὶ προγόνους χαλκαῖς δέλτοις ἐν τῷ Καπετωλίῳ / συμάχους Ῥωμαίων ἀναγεγραμμένους (*AE* 1976, 677, ll. 5–7), cosa che viene a completare l'informazione già fornita da *IGLS* 1314 (Apamea).

⁴⁵ Bibliografia in Raggi (cit. nt. 24), 88 sg. Più menzioni in Cicerone (e.g. *Phil.* 3,30: *decreta in aes incidenda et in Capitolio figenda curaverit*). A volte si aggiunge una frase quale ἐν Ῥώμῃ ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Διὸς τοῦ Καπετωλίου. Per le numerose dediche lapidee a Giove Capitolino da parte di città greche, cfr. A. Degrassi, *Scritti vari di antichità I* (1962), 415 sgg.; Moretti, *IGUR I* 5 sgg.; R. Mellor, *Chiron* 8 (1978) 328 sgg.

⁴⁶ Suet. *Vesp.* 8,5: *aerearumque tabularum tria milia, quae simul conflagraverant, restituenda suscepit undique investigatis exemplaribus: instrumentum imperii pulcherrimum ac vetustissimum, quo continebantur paene ab exordio urbis senatus consulta, plebis scita de societate et foedere ac privilegio cuicumque concessis*. Occorrevano, forse, simili operazioni anche dopo l'incendio dell'80 d.C.

figli di Tolemeo. *Theopompos* è un nome tutt'altro che raro, e quindi non sarebbe affatto sorprendente trovare due o più *Gaioi Ioulioi Theopompoi* in una città come Cnido. Ma le cose potrebbero stare un po' diversamente, se consideriamo il fatto che la parte dedicante è la stessa città che aveva già onorato Gaio Giulio Teopompo, figlio di Artemidoro. Che cosa avevano fatto i due fratelli per meritare gli onori di una statua ciascuno, questo non lo sappiamo, ma sicuramente si trattò di una qualche beneficenza verso i Laodiceni o da parte loro o della famiglia (furono onorati εὐνοίας χάριν, come fu pure Teopompo, figlio di Artemidoro – si osservi che il termine *eunoia* è frequente nei documenti che riguardano i rapporti interstatali). Se non si tratta di una semplice coincidenza onomastica, cosa del tutto possibile, mi chiedo se i due fratelli non potessero essere discendenti del mitografo, forse nati da un suo figlio, altrimenti ignoto, di nome Tolemeo. Così uno dei fratelli avrebbe assunto il cognomen del nonno. In ogni caso, Teopompo il diplomatico era già nonno verso la fine degli anni 40 (o comunque al momento dell'erezione del monumento), come sembrerebbe risultare dalla dedica posta a sua moglie Telestira (*I.Knidos* 52, ll. 6–8: ...συνοικήσασα δὲ / καὶ τῶι σωτῆρι τᾶς πόλιος Θευπόμπωι / τέκνων τέκνα παρέστασε τᾶι πατρίδι).⁴⁷ Tuttavia, sarebbe strano se un figlio di nome Tolemeo, sicuramente adulto all'epoca, non fosse stato onorato insieme ai genitori e ai fratelli nel grande monumento circolare della famiglia. Perciò, se la nostra ricostruzione è giusta, i due fratelli, Bulacrate e Teopompo, potrebbero essere stati figli di un Tolemeo, probabilmente lui stesso un Gaio Giulio, che aveva sposato la figlia del mitografo, di nome Giulia Nosside, onorata insieme ai membri della famiglia (*I.Knidos* 53). Nel monumento circolare furono ricordati solo i protagonisti, genitori con figli (*I.Knidos* 51–55), e in ogni caso i nipoti dovevano essere giovanissimi in occasione della dedica. Ma essi, dunque, sarebbero stati onorati più tardi, forse sotto Augusto, quando anche Artemidoro, loro zio materno, divenne oggetto di *timai* straordinarie, anche *isotheoi* (l'istituzione di *Artemidoreia* in suo onore, una statua d'oro *synnaos* d'Artemide Giacintotrofo ed Epifane,

⁴⁷ Secondo l'ipotesi, alquanto fantasiosa, avanzata da F. Canali De Rossi, *Iscrizioni storiche ellenistiche III: Decreti per ambasciatori greci al senato* (2002), 126 sgg., Telestira non era la moglie di Teopompo, bensì la madre che, rimasta vedova, sarebbe andata ad abitare con il figlio, occupandosi successivamente dell'allevamento dei figli di costui (τέκνων τέκνα, ecc.). La moglie di Teopompo (che non figurerebbe affatto nell'iscrizione) sarebbe stata colpita da una sorta di "damnatio memoriae" causata dai conflitti interni alla famiglia.

sepoltura nel ginnasio, ecc.).⁴⁸ E come abbiamo già visto, i Cnidii onorarono una discendente di Teopompo ancora sotto Traiano, alludendo al contributo che costui aveva fornito al benessere della città sotto Cesare. Meriti e beneficenze altrui, se di grande rilievo, difficilmente svaniscono dalla memoria delle generazioni posteriori.

Institutum Romanum Finlandiae

ADDENDUM (p. 82 nt. 15): un nuovo trattato cesariano, iscritto su tavole di bronzo, tra Roma e la Lycia del 46 a.C., è ora pubblicato con ampi commenti da St. Mitchell in: *PSchøyen* I n. 25 (Papyr. Florentina vol. 35, 2005).

⁴⁸ *I. Knidos* 59, cfr. Thériault (cit. nt. 4), 243 sgg.; J.H.M. Strubbe, in: L. de Ligt – E.A. Hemelrijk – H.W. Singor (a cura di), *Roman Rule and Civic Life: Local and Regional Perspectives* (2004), 324. Se ebbe ragione Conrad Cichorius (*Römische Studien* [1922], 297), Artemidoro potrebbe anche figurarsi in un epigramma di Filodemo (*Anth. Pal.* 11,35) come uno dei partecipanti che contribuirono con vari cibi ad una festa tra amici: egli portò con se del semplice cavolo. A proposito, vorrei ricordare, del tutto incidentalmente, che più di 300 anni prima, un'altro cnidio, il medico Crisippo, nel suo scritto περὶ λαχάνων, aveva trattato in dettaglio le proprietà salutari del cavolo (*RE* III 2509 sg.).